

Festa dell'Emigrante con proposte [Agosto 2008]



Un'estate ancora. Anche quella del 2008 è appena andata. Un'estate in cui si è ripreso a parlare di strada veloce con qualche speranza. Se ne è parlato prima, durante e dopo questi mesi caldi. Ancora in questo periodo notizie, riunioni e puntualizzazioni sul tema si sprecano, almeno a vederla da lontano, dando uno sguardo quotidiano alla Gazzetta del Sud on line. Speriamo, come sempre sperano i siciliani. Facessimo, in misura di quanto speriamo, avremmo creato il Paradiso in terra.

Ricordi ancora vivi di quei giorni a San Piero. Giorni intensi, come sono sempre quelli che si vogliono godere profondamente perché si sa che durano poco. E come sempre anche tanti ragionamenti fatti con gli amici, che si possono raccogliere e condensare in qualche modo in una serata particolare che, per quello che mi riguarda almeno, è stata buona per ripetere alcune delle cose che ho scritto già un anno fa in questa pagina. Niente di nuovo a rileggermi quei dieci punti dieci che ho buttato giù un anno fa e che volevano essere proposte per amministratori e cittadini, però con la differenza che anziché parlare ai pochi visitatori di queste pagine l'ho potuto fare dal vivo agli amici amministratori e alla piccola folla presente per l'occasione della Festa dell'Emigrante del 13 agosto organizzata dalla Pro Loco.

L'occasione - involontaria - è venuta fuori dopo la **poesia** letta da Roberta. Poesia con ricordi del tempo della giovinezza che è andata, cari a chi conserva la nostalgia dei giorni della propria educazione sentimentale, fatta di intime

vicende e pubbliche esperienze che servivano a crescere. Nel mezzo della nostalgia Roberta mi ci ha infilato insieme al basket di quando eravamo giovani e il conduttore della serata mi ha invitato subito dopo a dire qualcosa. Un'occasione appunto. Non c'era tempo e modo di parlare di tutto e magari ho rubato anche qualche minuto di troppo, ma penso di averlo fatto a fin di bene.

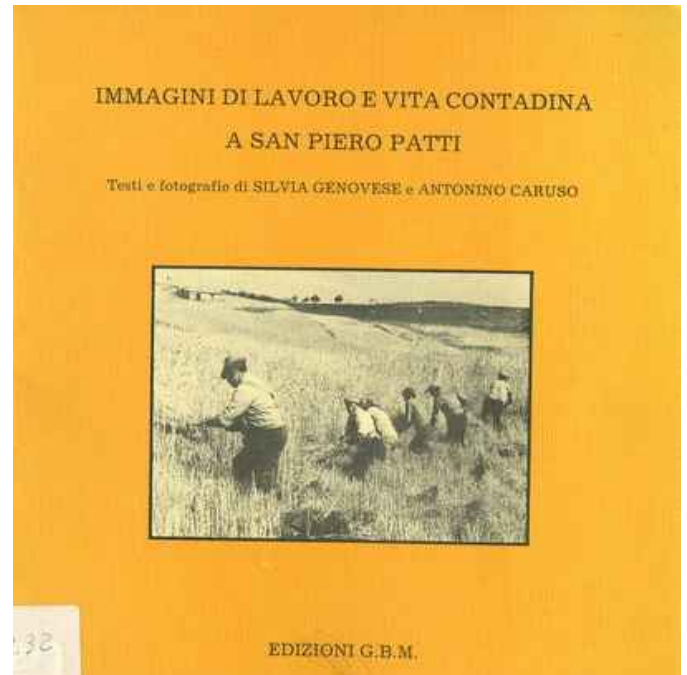
In una Festa dove a ogni istante si corre il rischio di essere retorici ho cercato di dire qualcosa di utile. Prima l'auspicio doveroso che si potesse lavorare tutti quanti per il bene del paese di San Piero. Auspicio rivolto a tutti sampietrini ancor prima che ai loro amministratori, quasi di prammatica ma doveroso visto che comunque in prima fila c'erano gli amici sindaco ed ex-sindaco ora presidente del Consiglio Provinciale e che dopo un anno - bacio e abbraccio della serata non inganni - il solco scavato fra opposte fazioni con le elezioni del 2007 non sembra affatto colmato, anzi. Con tutte le pessime conseguenze che si possono immaginare. Poi l'accento ad alcune questioni - quattro, non di più per non annoiare più del dovuto - che mi stanno particolarmente a cuore e che servirebbero al paese di San Piero e al suo futuro. Non le principali forse, certo non le più urgenti, visto che permangono come sempre gli enormi problemi di una quotidianità precaria, ma questioni legate comunque all'idea che il paese può avere di sé pensando al domani.

Questioni che mi pare opportuno riportare ora qui. Per i lettori di questa pagina rischio di ripetermi e cercherò di essere sintetico, ma chi vuole approfondire può trovare più sotto, tra le proposte dell'anno scorso (recepite da nessuno, come purtroppo mi aspettavo) ulteriori motivi di ragionamento.



Una. Beni culturali da salvare.

Carmine a parte, il patrimonio culturale del paese di San Piero dovrebbe essere motivo di grave preoccupazione. Se lo si vuole tramandare alle future generazioni. Altrimenti si dica che questo è un argomento di cui non importa niente a nessuno. A parte il patrimonio demotnoantropologico in progressiva scomparsa e altre testimonianze storiche significative (per il quale vi rimando più sotto e, come esempio, alle immagini di ciò che resta di un **vecchio mulino**), rimangono ancora beni artistici e architettonici di grande importanza, che alla luce di un'auspicabile maggiore sensibilità sarebbe oggi più che mai necessario preservare dalla distruzione. Il recupero di Palazzo Orioles in piazza Duomo darebbe nuova forma e dignità alla piazza stessa, definita in modo informale da quando ho memoria e abbruttita oltre ogni limite dall'invecchiamento e dalla decadenza di un palazzo che sta lì a spiegare con il suo cattivo esempio com'è il paese. Soprattutto però è urgente salvare palazzo Orioles Boscogrande, che conserva il più importante ciclo pittorico del paese nelle decorazioni delle stanze. **Belle pitture**, in parte irrimediabilmente perdute o deteriorate, come tutto il complesso, lasciato al piano superiore alla mercè dei piccioni che ormai infestano il paese e per il momento oggetto di intenzioni e desideri più che di soluzioni concrete. Un appello ancora una volta rivolto a tutti i sampietrini di buona volontà, ai privati che possono intervenire e alle pubbliche istituzioni: per favore fate qualcosa per conservare alle future generazione questo bene altrimenti destinato a scomparire. Se ne potranno fare mille buoni usi e ognuno potrà vederla a suo modo, ma salviamolo!



Due. valle del Timeto

Quando si comincerà a fare qualcosa per l'area verde dell'alta valle del Timeto sarà sempre tardi. È un'area naturalistica di grande pregio, vero polmone verde come se ne vedono poche al Sud, una specie di vallata alpina, fortemente antropizzata, modellata dal secolare lavoro dell'uomo eppure quasi selvatica, ora che anche il nocciuolo è diventato per lo più bosaglia e l'agricoltura è pressoché scomparsa. È tempo che quest'area di non comune bellezza venga tutelata e allo stesso tempo valorizzata. L'obiettivo va perseguito e il modo va trovato. Ce ne sono molti e possibili - adesione al Parco dei Nebrodi, riserva naturale, ecomuseo diffuso, ecc.. Il territorio di San Piero, così fitto di strade secondarie, carrozzabili più o meno malmesse e "tracce" abbandonate, che bastano e avanzano per una seria valorizzazione in senso turistico, può ancora funzionare da risorsa se ci si tira su le maniche e si comincia a pensare e a lavorare.

Tre. Conservare la nostra memoria.

Anche questa estate ho avuto occasione di vedere esposte a San Piero fotografie del passato. Purtroppo poche e solo in occasione della mostra artigiana organizzata dall'Associazione La Voce delle Donne (associazione che peraltro è stata una piacevole sorpresa e che mi sembra molto attiva). Per pochi giorni mi sono persa quella più importante di Pietro De Luca, il cui archivio fotografico è una vera storia per immagini del nostro paese, mostra durata incredibilmente pochi giorni, quando certamente avrebbe fatto assai piacere ai molti compaesani che tornano in agosto



trovarla ancora allestita. Non voglio aggiungere niente di nuovo a quanto scritto **qui sotto** l'anno scorso e che vale per la fotografia come per altri beni, materiali o immateriali che siano, che appartengono alla nostra memoria, ma sul fondo fotografico di Pietro De Luca va fatto un discorso a parte, e un intervento, e con urgenza. Quel patrimonio di più generazioni di fotografi merita un'attenzione speciale. Che sia privato o pubblico poco importa, dal momento che il sig. De Luca è stato sempre una persona molto disponibile e non mancherebbe certo una fruizione collettiva di quella memoria, ma ci vuole un serio impegno e vanno trovate risorse per favorire la conservazione, l'organizzazione e la valorizzazione di quel bene prezioso che è il suo fondo. Non è possibile che non si riescano a trovare risorse neanche per un (serio) lavoro di stampa e pubblicizzazione del nostro passato che è stato già messo in mostra. Ancora un appello quindi, rivolto sempre a tutti i sampietrini di buona volontà, ai privati che possono intervenire e alle pubbliche istituzioni: per favore fate qualcosa. La memoria non è cosa che dura molto a lungo!

Quattro. Il nostro dialetto.

Anch'esso non è destinato a durare e soprattutto continua a scomparire la memoria di usi, detti, proverbi, filastrocche, ecc.. In dialetto ovviamente. Se non si prendono iniziative destinate a conservarlo e codificarne la scrittura a ogni funerale scomparirà una parte del nostro parlare. Tutti siamo consapevoli che il nostro paese è un'isola linguistica di parlata gallo-italica, circondato da comuni dove si parla invece, con le flessioni del luogo, il siciliano. Lo sappiamo da sempre, non fosse altro perché quando veniamo ascoltati da quelli dei paesi vicini costoro ci chiedono subito se siamo di "Samperi"

Sappiamo anche - magari non tutti - i motivi di questa particolarità e sappiamo anche che sul nostro dialetto ci sono tesi di laurea, studi e ricerche, magari da tirar fuori dal cassetto o

invogliare. In qualche Università la cosa si studia pure, ma probabilmente solo quando avanza qualche soldo per l'ultimo dei ricercatori. La sera stessa della Festa dell'emigrante ho avuto l'ennesima conferma di quanto sarebbe utile impiegare risorse, soprattutto umane ma non solo, perché se ne approfondisca lo studio e soprattutto si arrivi a regole condivisibili per codificare la scrittura, per quei fonemi tipici del nostro dialetto che non si possono rendere in siciliano. Così da preservare quella memoria per la quale non è sufficiente - anche quando venisse meritoriamente fatto - lo sforzo di registrare suoni e voci. La conferma l'ho avuta quando, prima della Festa, mi è stato chiesto di leggere più avanti nel corso della serata una poesia siciliana. Sarò stato forse scortese ma non me la sono sentita di leggerla, per la semplice ragione che non so leggere, se non abbozzandolo ovviamente, il siciliano. Quella poesia è stata poi letta da una gentile signora, ma era cosa diversa dal mio dialetto. Altra cosa invece quando è stata proiettata la fiction americana scherzosamente doppiata: quello sì era il nostro parlare. Mi sono chiesto se gli ideatori avessero scritto un copione e come lo avessero scritto. La stessa domanda di quando si trova una poesia scritta in preteso "samperottu", e bisogna invece reinventarsela per leggerla. Come scrivere me lo chiedo ogni volta che provo ad annotare qualcosa in dialetto.

Se l'Amministrazione comunale, magari attraverso la Biblioteca, o la Pro Loco, o qualche associazione, volessero aiutare il dialetto sampietrino a non morire ne sarei contento. Ancora di più se si avesse cura della nostra storia e della nostra memoria, fotografica, materiale o immateriale che sia. Farlo non è poi così difficile (se c'è un po' di buona volontà).

